



# Cerco un Bimbo

**Olivia  
Montuschi**

## **Genitori grazie a un dono: dirlo e parlarne**

***Se hai avuto un figlio grazie a una donazione  
di seme, di ovociti o di embrioni  
questa guida ti aiuta a decidere  
quando, come e perché dirglielo e parlargliene***

**Per bambini da 0 a 7 anni**

Copyright © Donor Conception Network 2006  
Traduzione di Emanuela Cribio  
Revisione di Federica Casadei  
Coordinamento del progetto di Fulvia Lisbona

Il presente opuscolo può essere riprodotto solo a scopo non lucrativo, previa autorizzazione scritta dell'Associazione Cerco Un Bimbo e citazione della fonte.

Associazione Cerco Un Bimbo  
[www.assocercounbimbo.net](http://www.assocercounbimbo.net) • e-mail: [info@assocercounbimbo.net](mailto:info@assocercounbimbo.net)

## Presentazione

Questo opuscolo è la traduzione italiana del primo volume della serie "Telling and Talking" ("Dirlo e parlarne") realizzata dall'organizzazione inglese Donor Conception Network nell'ambito del progetto "How to Tell" ("Come dirlo"). La serie è composta da quattro opuscoli: quello che vi presentiamo, rivolto ai genitori di bambini da 0 a 7 anni, e altri tre dedicati alle fasce di età 8-11 anni, 12-16 anni, 17 anni e oltre.

Gli opuscoli sono distribuiti gratuitamente dalla Donor Conception Network e possono essere scaricati in formato .pdf dal sito dell'organizzazione. Su nostra richiesta, siamo stati autorizzati a tradurli in italiano e a renderli a nostra volta disponibili gratuitamente tramite il sito della nostra associazione Cerco Un Bimbo, [www.assocercounbimbo.net](http://www.assocercounbimbo.net)

Dall'entrata in vigore, nel 2004, della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, in Italia la donazione di gameti e di embrioni – la cosiddetta "fecondazione eterologa" - è vietata. Ma non per questo è diminuito il numero delle persone che vi ricorrono, rivolgendosi a uno dei tanti Paesi esteri in cui è consentita. Per questi aspiranti genitori il percorso verso la maternità e la paternità è doppiamente difficile: alle difficoltà che comporta sempre la scelta di ricorrere a una donazione si aggiungono quelle dovute al clima di oscurantismo, arretratezza e censura che pervade in Italia la discussione su questi temi.

Scegliere di parlarne e di dire la verità ai propri figli (e al resto del mondo) per i genitori italiani è ancora più difficile che per gli altri. Motivo in più, secondo noi, per provare ad aiutarli con questo opuscolo, che offre non solo suggerimenti su come, quando e perché parlare ai propri figli della loro origine, ma anche una prospettiva aperta e serena sul tema della donazione e della procreazione assistita in generale.

Federica Casadei  
Presidente Associazione Cerco Un Bimbo  
maggio 2008

## Chi è l'autrice

Olivia Montuschi è madre di due ragazzi, nati nel 1983 e nel 1986, concepiti con una donazione di seme. Nel 1993 ha fondato insieme a suo marito Walter Merricks e ad altre quattro famiglie la Donor Conception Network. È insegnante e *counsellor* e ha lavorato vari anni come educatrice, scrivendo articoli e offrendo corsi di educazione alla genitorialità. Attualmente si occupa a tempo parziale della gestione della Donor Conception Network ed è responsabile del progetto "Come dirlo" ("How to tell").

## La Donor Conception Network

La Donor Conception Network (DCN) è stata fondata nel 1993 da cinque coppie che, avendo scelto di dire ai loro figli che erano stati concepiti grazie a una donazione, volevano creare una rete di sostegno reciproco per altre famiglie nella stessa situazione. Oggi i soci della DCN comprendono coppie sposate e conviventi, donne single, coppie lesbiche, genitori separati, divorziati o vedovi, adulti concepiti con una donazione, donatori di seme e donatrici di ovociti. Circa metà dei soci della DCN ha già figli, e gran parte degli altri sta facendo o pensa di fare trattamenti di procreazione assistita con donazione di seme, ovociti o embrioni.

La DCN ha sezioni locali in varie zone della Gran Bretagna, organizza due volte l'anno un raduno nazionale, conta su un gruppo di attivisti che possono essere contattati per consulenze telefoniche o via e-mail, pubblica una rivista semestrale e gestisce un sito web con un forum riservato ai soci. Per altre informazioni potete visitare il sito [www.dcnetwork.org](http://www.dcnetwork.org).

## Indice

**Introduzione** ... p. 5

**Decidere di dirlo** ... p. 6

Le opinioni degli esperti (e non solo) riguardo al dirlo ... p. 6

Superare la paura di dirlo fa bene a voi stessi e alla vostra famiglia ... p. 8

È normale che l'idea di dirlo metta ansia ... p. 8

**Prepararsi a dirlo** ... p. 9

Essere pronti a dirlo: elaborare la propria storia ... p. 10

L'età migliore per cominciare a dirlo ... p. 11

**Quale linguaggio usare?** ... p. 11

Come riferirsi ai donatori ... p. 11

Parlare del corpo ... p.11

L'aggettivo *speciale* ... p. 12

**Lo sviluppo del bambino** ... p. 13

Le tappe dello sviluppo ... p. 13

Da 0 a 2 anni ... p. 14

2-3 anni ... p. 15

3-5 anni ... p. 16

5-7 anni ... p. 17

Decidere di dirlo a 6 o 7 anni ... p. 19

**I figli delle donne single e delle coppie lesbiche** ... p. 20

**Parlarne con gli altri** ... p. 21

Parenti e amici ... p. 21

A scuola ... p. 24

**Parlarne quando il donatore è conosciuto** ... p. 24

**La fine dell'anonimato dei donatori in Gran Bretagna** ... p. 27

Parlarne quando il donatore non è anonimo ... p. 28

Figli di donatori anonimi e non anonimi: gestire la differenza ... p. 28

**Considerazioni finali** ... p. 29

- Il sostegno delle autorità ... p. 29

- Ricordate: ogni bambino ha i suoi tempi ... p. 30

- È normale avere sentimenti contrastanti ... p. 30

- La grande paura: l'adolescenza ... p. 31

- L'ultima parola ai genitori ... p. 32

**Consigli per altre letture** ... p. 33

**Film** ... p. 34

**Indirizzi e siti utili** ... p. 35

## Introduzione

*Spero che i nostri bambini saranno felici e sereni del modo in cui abbiamo creato la nostra famiglia, perché per noi è così. Mi auguro che lo sarà anche per loro*

(La madre di due gemelli di 3 anni concepiti con una donazione di seme)

Questo opuscolo si rivolge a chi ha avuto o desidera avere un figlio grazie a una donazione di gameti (ovociti o spermatozoi) o di embrioni. Se volete dire a vostro figlio come è stato concepito o ci state pensando, questo opuscolo può aiutarvi. Non pretende di spiegarvi qual è il modo "giusto" per dirlo: ogni persona è diversa, e ciascun genitore troverà il suo modo per raccontare come è nata la propria famiglia. Vuole semplicemente darvi una serie di consigli anche molto pratici su come iniziare e portare avanti questo processo.

In gran parte dei casi il motivo per cui si ricorre alla donazione di seme, di ovociti o di embrioni è l'infertilità, ma alcune persone vi fanno ricorso per evitare di trasmettere una malattia genetica. Entrambe le situazioni sono contemplate in questo opuscolo.

Nelle pagine seguenti descriveremo le speranze e le paure che tipicamente accompagnano la decisione di parlare della donazione, vi daremo suggerimenti e consigli pratici su come iniziare e continuare a parlarne con vostro figlio nel modo più adatto alla sua età, ed esamineremo le possibili reazioni dei bambini. Troverete nel testo citazioni di professionisti, di genitori di bambini nati grazie alla donazione, e dei bambini stessi.

Se vostro figlio ha più di 5 anni potrebbe esservi utile anche l'opuscolo successivo di questa collana, dedicato alla fascia di età 8-11 anni.

## Decidere di dirlo

Per alcuni di coloro che ricorrono alla donazione, la decisione di parlarne ai figli è ben chiara fin dall'inizio: l'unica questione è come dirlo, ma sul fatto di dirlo non hanno dubbi.

Nel 2001 gli psicologi Sharon Pettle e Jan Burns hanno intervistato vari gruppi di genitori che avevano fatto ricorso a una donazione, ed è emerso che molti di loro "volevano trasmettere ai propri figli il valore dell'onestà e della sincerità. Era opinione diffusa che i bambini avessero diritto a sapere la verità, e che tenere segreta la loro origine era un'eventualità che non potevano prendere seriamente in considerazione". Ecco le parole della madre di un bambino di 7 anni:

*Mio marito ed io eravamo d'accordo sul dirglielo. Sono profondamente convinta che bisogna essere onesti con i propri figli, perché i genitori sono le persone al mondo di cui devono potersi fidare di più. Per me sarebbe stato sbagliato nasconderglielo: se non glielo dici, di fatto gli menti.*

Per altri genitori la scelta non è così netta, perché hanno paura di quel che potrebbe succedere ai loro figli e a se stessi se lo dicessero. Alcune coppie, benché abbiano deciso di comune accordo di ricorrere alla donazione, sono poi in disaccordo sul fatto di dirlo o no.

Nelle coppie eterosessuali l'aver fatto ricorso a una donazione risulta di solito "invisibile" al mondo esterno, e questo può portare a credere che dirlo non sia poi così importante. "Dopo tutto è nostro figlio, lo ameremo tantissimo, quindi che bisogno c'è di dirglielo?", è un punto di vista che gli psicologi sentono spesso. Altri genitori invece pensano che dirlo sarebbe la cosa giusta da fare e tuttavia non si sentono pronti a farlo e continuano a rimandare; ma con il passare del tempo parlarne diventa sempre più difficile...

Per le madri single e per le coppie lesbiche la faccenda è diversa, perché è evidente che in famiglia non c'è un padre. Già a partire dai 2 anni d'età i loro figli potrebbero iniziare a chiedere: "Ma ce l'ho anch'io un papà?", dunque non possono ignorare l'argomento e anzi devono prepararsi presto ad affrontarlo. Le coppie lesbiche in particolare, per via della loro sessualità, non possono nascondere di aver fatto ricorso alla donazione di seme. Per questi due tipi di genitori il punto quindi non è se dirlo ma *come* dirlo.

## Le opinioni degli esperti (e non solo) riguardo al dirlo

A partire dagli anni '90 molti genitori che hanno fatto ricorso alla donazione, e anche adulti concepiti con una donazione e professionisti che lavorano con famiglie create grazie a una donazione, hanno iniziato a raccontare le loro esperienze e a far conoscere agli altri i propri pensieri e sentimenti. Come ha osservato nel 2005 la psicologa Diane Ehrensaft, negli ultimi vent'anni c'è stato un enorme cambiamento riguardo al parlare o meno della donazione:

***le tendenze sociali sono mutate e, parallelamente, anche gli esperti hanno cambiato radicalmente parere riguardo all'opportunità di dirlo. Vent'anni fa si pensava che questa rivelazione fosse traumatica per il bambino, umiliante per il genitore e pericolosa per il rapporto tra genitori e figli. Oggi invece si ritiene che non dire a un bambino la verità sulla sua origine sia una violazione dei suoi diritti, una negazione della realtà e una minaccia all'integrità della famiglia.***

In occasione di un incontro organizzato dalla Donor Conception Network nel 2001, Ken Daniels, un professore neozelandese di scienze sociali che ha dedicato gran parte della sua carriera a studiare le esperienze delle famiglie coinvolte nella donazione, ne ha parlato in questi termini:

***Arriverà il giorno in cui i genitori saranno orgogliosi di avere creato la loro famiglia grazie a una donazione, e aspireranno a essere come quella coppia in Nuova Zelanda che, nell'annuncio di nascita pubblicato sul giornale locale, ha voluto scrivere che il figlio era nato grazie a una donazione di seme e mandare un ringraziamento speciale al donatore.***

Resta tuttavia un certo divario tra ciò che oggi gli esperti ritengono giusto – e che è anche la filosofia che ispira noi della DCN – e lo stato d'animo di molti genitori, che continuano a essere intimoriti e pieni di ansia all'idea di dirlo. Questi timori sono del tutto comprensibili, e ce ne occuperemo più avanti in questo opuscolo, ma è importante sottolineare che di per sé non sono un motivo valido per tenere segreto il ricorso alla donazione. Come dice la psicologa Diane Ehrensaft, ci sono solo tre buone ragioni per decidere di non dire ai figli che sono nati da una donazione o per rimandare il momento dell'annuncio, e tutte e tre hanno una motivazione che riguarda solo l'interesse dei bambini:

- 1) Problemi relativi alla capacità di comprensione del bambino: un bambino che abbia gravi problemi di apprendimento o di sviluppo mentale potrebbe non essere in grado di capire le informazioni relative alle proprie origini.
- 2) Problemi relativi al rapporto genitore-figlio: se ad esempio un genitore è stato lontano dal bambino per lungo tempo, la ricostruzione del loro rapporto deve avere la priorità rispetto al fatto di dirlo. In caso di separazione o divorzio dei genitori, non bisogna mai usare l'argomento "dire la verità al bambino" come una minaccia o come un'arma per rovinare il rapporto tra il figlio e l'altro genitore. A meno che non ci sia il rischio concreto che il bambino scopra la verità sulle proprie origini da qualcun altro, sarebbe meglio non dirgli nulla finché i genitori non hanno trovato un accordo e il clima della famiglia non si è rasserenato.
- 3) Problemi di contesto sociale: se è molto probabile che un bambino concepito grazie alla donazione venga rifiutato dai parenti o da altre persone a stretto contatto con la famiglia, è difficile che riesca a sentirsi orgoglioso delle sue origini. Questa situazione si può verificare anche quando un bambino cresce nell'ambito di una cultura o di una religione che disapprova la donazione.

Tuttavia la Ehrensaft sottolinea anche che i genitori devono essere molto onesti con se stessi: non bisogna usare la preoccupazione che il bambino possa essere confuso o sconvolto dalla notizia come una scusa per coprire ansie e paure che in realtà appartengono solo ai genitori e non hanno niente a che vedere con il figlio e con il suo bene.

### **Superare la paura di dirlo fa bene a voi stessi e alla vostra famiglia**

È questo il punto cruciale della questione. Come adulti vediamo la donazione attraverso il filtro delle nostre esperienze, e come genitori vogliamo proteggere i nostri figli da ciò che di peggio abbiamo conosciuto e dai pregiudizi degli altri. Ma i nostri figli non hanno vissuto la nostra stessa storia, e non hanno preconetti sul fatto di essere frutto di una donazione. Hanno tutta la vita davanti per formarsi una visione di se stessi e meritano di poter essere orgogliosi di chi sono.

Concepire grazie a una donazione è un modo non tradizionale e diverso dal comune di avere figli. Ma diverso non significa cattivo, significa solo, appunto, diverso. La nostra reazione alla diversità - a qualunque forma di diversità - dipende da come siamo stati educati, da come si è formata la nostra personalità e dalle esperienze che abbiamo vissuto. E i bambini possono essere aiutati a sentirsi fieri della loro diversità, così come possono imparare a nascondersela o magari rendersi conto che gli nascondiamo qualcosa.

Anche se ne va del bene dei nostri figli, mettere da parte paure e ansie profonde può non essere facile, soprattutto all'inizio. Tuttavia i genitori della DCN che hanno deciso di dire la verità ai loro figli testimoniano di aver provato un grande sollievo una volta che hanno iniziato a raccontare ai loro figli come sono stati concepiti. E spesso raccontano di essersi stupiti della scarsa attenzione che i bambini prestano a questi racconti e della velocità con cui cambiano argomento per parlare di cose per loro più interessanti.

*Prima che nostra figlia nascesse pensavo solo a me stesso e a quanto fosse ingiusto che non potessi avere un figlio geneticamente mio. Ora che è nata penso solo a lei e provo così tanto amore per lei che voglio che sappia come l'abbiamo avuta.*

(Il padre di una bambina concepita con una donazione di seme)

### **È normale che l'idea di dirlo metta ansia**

È raro che un genitore non provi ansia all'idea di parlare al figlio di come è stato concepito, e anche le persone più convinte della necessità di parlarne apertamente non possono evitare di sentire un nodo alla bocca dello stomaco quando iniziano a farlo. Ma non preoccupatevi se vi impapperete perché siete nervosi: non serve la perfezione e non dovete pensare di dover dire sempre la cosa giusta al momento giusto!



Niente è scioccante per un bambino se gli viene detto con un linguaggio adatto alla sua età e all'interno di una buona relazione affettiva tra genitori e figli. I bambini, a differenza degli adulti, non sono in grado di cogliere tutte le implicazioni di certi discorsi, e se la storia del loro concepimento gli viene raccontata fin dall'infanzia diventerà parte del loro mondo normale, del loro modo normale di vedere le cose. I bambini accettano facilmente la verità. Quanto alla nostra paura di essere respinti e al "fantasma" del donatore, i bambini si affezionano alle persone che si prendono cura di loro ogni giorno, quindi perché dovrebbero rifiutare i genitori a cui vogliono bene per qualcuno che non conoscono?

Inoltre i bambini sono molto sensibili all'atmosfera familiare, e percepiscono le cose non dette o dette senza convinzione. Ci vuole poco perché un bambino intuisca che c'è qualcosa di strano, che questo qualcosa lo riguarda, e magari che questo qualcosa è "colpa sua". Molti adulti concepiti grazie a una donazione e che hanno scoperto solo da grandi la verità sulla propria origine, raccontano che, finché non hanno saputo la verità, provavano una strana sensazione di diversità ed estraneità rispetto al resto della famiglia. Al contrario, ragazzi che ne sono stati messi al corrente fin da piccoli hanno vissuto il fatto di essere frutto di una donazione con una sensazione positiva di "essere speciali": il loro essere diversi - ammesso che si sentano tali - è qualcosa che ha una spiegazione e di cui possono parlare con i loro genitori.

***Non ricordo quando i miei genitori mi hanno detto che sono nata grazie alla donazione. Mi sembra di averlo sempre saputo, ed è per questo che mi sembra una cosa assolutamente normale. Semmai mi fa sentire un po' speciale.***

(Susannah, 14 anni)

Raccontare al proprio figlio che è stato concepito grazie a una donazione è un percorso che si svolge man mano che il bambino cresce, ma se si inizia a parlarne presto probabilmente il bambino non ricorderà neppure che c'è stata a un certo momento una "rivelazione" e considererà la donazione semplicemente come un aspetto (neanche troppo importante) della sua storia.

## **Prepararsi a dirlo**

Ci sono molti modi per prepararsi a parlare con i bambini della loro origine. Ad esempio potete acquistare i libri pubblicati dalla DCN e da altre organizzazioni, scritti appositamente per aiutare vostro figlio a capire come è stato concepito; oppure potete esercitarvi a raccontare la vostra storia facendo delle prove con il vostro partner o con parenti e amici. Ma soprattutto, due cose sono particolarmente utili:

- prendetevi il tempo di riflettere su cosa significa per voi parlare della donazione, e su qual è adesso il vostro vissuto riguardo alla vostra infertilità (o del motivo che vi ha portato alla donazione) e riguardo alla decisione di ricorrere a una donazione;
- informatevi sulle varie fasi dello sviluppo dei bambini, in modo da essere consapevoli di cosa sono in grado di capire nelle varie età e di come potrebbero reagire alle informazioni riguardanti la loro origine e la donazione.

## Essere pronti a dirlo: elaborare la propria storia

Affinché tutti i componenti della famiglia traggano il massimo beneficio dalla decisione di parlare apertamente del ricorso alla donazione, i genitori devono essere non solo convinti che parlarne è la cosa giusta per il bambino, ma devono anche – adesso e in futuro – essere orgogliosi del modo in cui è stato concepito. Per alcuni genitori questo è ovvio, ma per altri rappresenta il punto d'arrivo di un percorso non facile, che comporta delle insidie e durante il quale, a volte, ci si mostra all'esterno più sicuri e tranquilli di quanto non ci si senta in realtà. L'ostacolo maggiore è rappresentato dal non avere accettato fino in fondo l'infertilità e dal nutrire ancora sentimenti negativi all'idea di dover ricorrere a spermatozoi o ovociti di un'altra persona per mettere al mondo un figlio.

La donazione non certo è la prima scelta per le coppie eterosessuali e per le donne single, e anche le coppie omosessuali devono superare molti dubbi prima di percorrere questa strada. Spesso ci si rivolge alla donazione solo alla fine di un lungo periodo di profonda sofferenza, dopo aver elaborato il lutto per il figlio che si desiderava concepire con il proprio partner o, nel caso delle donne single, dopo aver accantonato la speranza di avere un figlio nell'ambito di una relazione sentimentale stabile. Questo è un aspetto essenziale del processo che porta poi alla decisione di diventare genitori seguendo altre strade o di accettare l'idea di non avere mai figli.

Ci vuole tempo per elaborare il lutto della mancata maternità o paternità genetica, ed è necessario attraversare questa fase dolorosa per riuscire a cambiare prospettiva ed essere pronti ad accogliere un figlio concepito con una donazione. L'ideale sarebbe affrontare tutto questo processo *prima* di concepire un bambino, ma non funziona sempre così. I trattamenti di procreazione assistita sono così intensi e coinvolgenti che a volte diventa difficile interrompere la catena di analisi e terapie per fermarsi a chiedersi se ci si sente davvero pronti a ricorrere alla donazione. In altri casi succede che uno dei due partner spinga per passare alla donazione e che l'altro acconsenta anche se non si sente pronto. Sono sensazioni importanti, e non è mai troppo tardi per analizzarle: la decisione di dire la verità a vostro figlio può essere l'occasione per farlo.

Uno dei modi più efficaci per prepararvi a dire la verità a vostro figlio è proprio ripensare al percorso che avete fatto, elaborare le perdite che avete subito, dare voce al senso di vergogna e agli altri sentimenti negativi che magari ancora provate. Oltre a parlarne con il vostro partner, potete confidarvi con un familiare o con un caro amico, oppure con un membro della DCN o con lo psicologo del centro di infertilità che vi ha seguito o di un altro centro.

Accettare di confidare ad altre persone i propri pensieri e sentimenti più profondi spesso aiuta a rendersi conto che parlarne non è poi, alla fin fine, una cosa così tremenda o difficile. È una considerazione emersa durante molti incontri della DCN. Ecco ad esempio cosa ha detto un padre che ha cambiato idea dopo aver partecipato a una riunione:

***La mia prima reazione era stata di non dirlo perché, come altri padri, non la sentivo una cosa naturale. Dopo averne parlato a quella riunione ho cambiato completamente idea.***

(Il padre di due bambini di 1 e 3 anni nati da una donazione di seme).

## L'età migliore per cominciare a dirlo

Il periodo che va dalla nascita ai 7 anni è fondamentale per lo sviluppo del bambino. Ma qual è il momento migliore, in questo arco di tempo, per iniziare a parlargli delle sue origini? Molto dipende anche dalla situazione particolare della vostra famiglia, ma in generale il momento migliore per iniziare ad affrontare l'argomento è prima dei 5 anni. Più esattamente, i due momenti migliori per cominciare a parlarne sono la prima infanzia e quando vostro figlio inizia a chiedervi come nascono i bambini e da dove viene lui stesso.

## Quale linguaggio usare?

### Come riferirsi ai donatori

In questo opuscolo usiamo la parola *donatore* (in inglese *donor*) per indicare la persona che ha donato il seme o gli ovociti che hanno consentito a qualcun altro di avere un figlio. Usare le parole *padre* e *madre* o le espressioni *vero padre* e *vera madre* può creare confusione tra il ruolo del donatore e quello della persona che fa da padre o da madre al bambino nella vita quotidiana, giorno dopo giorno.

Indubbiamente il donatore ha un legame genetico con i bambini che ha contribuito a far nascere, e merita di essere considerato con rispetto e gratitudine per il suo dono; ma non ha alcun ruolo genitoriale e non fa parte della famiglia. E questo vale anche se la donazione è avvenuta in un Paese, come la Gran Bretagna, in cui la legge non consente ai donatori di restare anonimi e permette ai bambini di conoscere il donatore una volta raggiunta la maggiore età.

Da piccoli i vostri figli si riferiranno al donatore usando le stesse parole che usate voi, ma crescendo e diventando sempre più indipendenti può darsi che a un certo punto inizino a usare un linguaggio diverso. Per prepararvi a questa fase potreste trovare utili gli opuscoli dedicati alle fasce di età 8-11 anni e 12-16 anni.

### Parlare del corpo

Un altro tipico problema linguistico riguarda le parole da usare per parlare con bambini i più piccoli delle parti del corpo. Alcuni esperti sostengono che bisognerebbe usare solo i termini medici e anatomici, per evitare equivoci; e, a sostegno di questa tesi, citano casi come quello di una bambina che, avendo saputo che "nella pancia della mamma stava crescendo un bambino", aveva paura che il cibo inghiottito dalla madre potesse cadere addosso al fratellino e fargli male.

A noi, tuttavia, non risulta che usare parole come *pancia* o *semini* anziché *utero* o *spermatozoi* possa causare nei bambini dei problemi permanenti. Certo, è capitato

che qualche bambino, facendo la spesa al supermercato insieme ai genitori, cercasse sugli scaffali gli spermatozoi da abbinare alle uova appena messe nel carrello... Ma sono casi rari, e comunque anche queste situazioni offrono una buona occasione per dare altre spiegazioni!

Termini medici come *ovocita* o *liquido seminale* non fanno parte del normale vocabolario di un bambino. Dunque vale la pena affrontare gli sguardi meravigliati degli altri clienti del supermercato, e continuare a usare parole che un bambino può capire e che rientrano nella sua esperienza. Il linguaggio cambierà gradualmente man mano che il bambino cresce.

### **L'aggettivo *speciale***

Quest'ultimo punto riguarda una questione non solo di parole ma anche di atteggiamento verso il bambino: si tratta del fatto di definire un bambino frutto di una donazione come un bambino speciale. Ovviamente a tutti noi piace essere considerati speciali, ma di solito ci sentiamo speciali perché le persone a noi care ci danno amore e attenzioni, non perché ce lo ripetono in continuazione! La maggior parte dei bambini vuole essere *normale*: sentirsi dire costantemente quanto si è speciali e preziosi può diventare pesante, creando aspettative da soddisfare o contro le quali a un certo punto ribellarsi.

Una madre intervistata da Ken Daniels spiega come ha imparato a non definire speciale suo figlio:

*Ricordo che spesso dicevo a Desmond che era un bambino speciale, poi una signora che era stata adottata da bambina mi spiegò cosa provava lei quando le dicevano la stessa cosa. Mi disse: "Noooo! Io non volevo essere speciale, volevo essere come tutti gli altri". Aggiunse che sua madre le diceva sempre: "Tu sei un dono di dio, sei il suo regalo prezioso per me" e mi spiegò: "Se dici a tuo figlio che è un dono lui penserà che ti deve essere riconoscente, e questo è sbagliato". In quel momento mi resi conto che mio figlio non voleva essere speciale e non voleva sentirsi un bambino 'desiderato', 'scelto' o cose del genere, voleva solo essere parte della famiglia. Da allora non gliel'ho più detto.*

Alcuni ragazzi più grandicelli concepiti con una donazione dicono di trovare piacevole il fatto di essere definiti speciali, nel senso che amano sentirsi un po' diversi; ma questa sensazione nasce dall'orgoglio per le proprie origini e non dal fatto che da piccoli gli hanno appiccicato addosso l'etichetta di "bambini speciali".

Anche se avete aspettato per tanti anni questo bambino così importante, la cosa migliore che potete fare per vostro figlio è trattarlo normalmente. Nel film *A Different Story* la bambina Ellie (7 anni) lo ripete varie volte:

***Sono una bambina come le altre***

## Lo sviluppo del bambino

### Le tappe dello sviluppo

Ogni bambino cresce seguendo un proprio percorso, ma in generale possiamo distinguere tre tipi di crescita:

- la crescita fisica, che termina alla fine dell'adolescenza o all'inizio dell'età adulta;
- la crescita cognitiva (pensiero e apprendimento), che raggiunge il massimo nell'infanzia e fino all'inizio dell'adolescenza;
- la crescita emotiva e sociale, che ha le sue basi nella prima infanzia e prosegue per tutta la vita.

Poiché queste tre forme di crescita hanno ciascuna un ritmo diverso, può succedere che non siano sincronizzate. Il risultato di questa "sfasatura" è lo stesso tipo di frustrazione che vive, per esempio, un bambino di 2 anni che è già in grado di camminare ma non riesce a fare altre cose, come per esempio mettersi le scarpe da solo.

La crescita fisica procede automaticamente, a meno che non venga bloccata da qualcosa di drammatico come la malnutrizione. La crescita cognitiva, sociale ed emotiva avviene invece come conseguenza delle esperienze vissute, che influenzano lo sviluppo del cervello e della mente.

Il cervello di un neonato, che pesa solo un quarto del cervello di un adulto, contiene miliardi di cellule – i neuroni – che però sono ancora in gran parte privi di connessioni. È grazie alle prime esperienze dell'infanzia (stare in braccio, prendere il latte, sentirsi parlare ed essere coccolati ecc.) che si sviluppano le connessioni fondamentali tra i neuroni. Anche se il cervello di un neonato è un cantiere aperto, la formazione di queste prime connessioni è la base dell'apprendimento futuro e della memoria: gli studi scientifici ci dicono infatti che le connessioni tra i neuroni sono tanto più solide quanto più una certa esperienza viene ripetuta, mentre le connessioni meno utilizzate tendono ad "allentarsi" o a svanire per lasciare spazio a quelle più utilizzate.

Dunque i primi anni di vita, e in particolare i primi 3 anni, sono particolarmente importanti ai fini dello sviluppo. Ci saranno poi altre occasioni nella vita per recuperare le esperienze che non sono state fatte nella prima infanzia, quindi se nei primi anni di vita del bambino non ci sono le condizioni giuste per iniziare a parlargli delle sue origini non è un dramma. Ma, se possibile, questi primi 3 anni sono un buon momento per cominciare a parlarne: ciò che i bambini apprendono in questi anni, e le parole che i genitori usano per dirglielo, sarà memorizzato nelle connessioni tra i neuroni, e contribuirà a raggiungere l'obiettivo - molto positivo - di far sì che il bambino "non ricordi che c'è stato un tempo in cui non lo sapeva".

## Da 0 a 2 anni

Per il neonato le persone che si prendono cura di lui – tipicamente i suoi genitori – sono fondamentali perché sono il tramite attraverso il quale si relaziona al mondo. Questo rapporto non è scontato: non sempre ci si "innamora" subito del proprio figlio, a volte è un processo che avviene lentamente nell'arco dei giorni e delle settimane passati a stretto contatto con lui, imparando man mano a riconoscere e soddisfare i suoi bisogni. Questo vale per tutti i genitori, non solo per quelli che hanno fatto ricorso alla donazione.

I neonati amano guardare e imitare il volto dei genitori mentre li sentono parlare in quello strano linguaggio che gli adulti usano con i bambini piccoli. Il bagnetto o il cambio del pannolino sono momenti ideali per iniziare a dire a vostro figlio quanto gli volete bene e come il suo arrivo abbia riempito di felicità la famiglia. Approfittate dei momenti di intimità, per esempio quando gli date il latte o gli fate le coccole prima di metterlo a letto, per parlargli dolcemente di quanto desideravate essere genitori, quanto siete fortunati ad avere avuto l'opportunità – grazie alla generosità di un donatore – di averlo nella vostra vita, di quanto sia assolutamente meraviglioso e di quanto lo amate. Il bambino non può capire il significato delle parole, ma gli piace sentirvi parlare; e questo tipo di comunicazione contribuisce a formare le connessioni tra le cellule del suo cervello, come dicevamo prima.

La primissima infanzia è un'occasione ideale, per i genitori, per familiarizzarsi e iniziare a fare pratica con il linguaggio della donazione: il bambino non ricorderà le vostre esitazioni e i vostri impappinamenti nel cercare le parole giuste, l'importante è che senta nella vostra voce tutto il vostro amore e il vostro orgoglio.

Il grande vantaggio di iniziare a parlare a vostro figlio delle sue origini quando è ancora neonato è che non dovrete più preoccuparvi di trovare il momento giusto per affrontare il discorso. Certo ci saranno altri ostacoli da superare, ma il primo passo è fatto! Una volta che l'argomento è diventato parte della storia della famiglia, potrete svilupparlo a seconda dell'età vostro figlio; ma con un neonato ci si può confidare più liberamente di quanto sarebbe appropriato con un bambino di 3 o 5 anni.

La psicologa Diane Ehrensaft ci racconta di un padre, David, che ha iniziato a parlare a suo figlio di come era stato concepito da subito dopo la nascita:

*David ha iniziato a raccontare al bambino la storia della sua nascita quando era ancora in ospedale. Poi ha sempre svolto un ruolo molto attivo nell'educazione del bambino, e padre e figlio erano molto uniti. Quando è arrivato il momento in cui il bambino poteva capire certi discorsi, David si è reso conto con grande stupore che in realtà al figlio la storia della sua nascita interessava pochissimo e che gli interessava molto di più giocare insieme a suo padre.*

## 2-3 anni

Anche se a questa età i bambini vedono ancora i genitori come il centro del mondo, iniziano a scoprire l'universo di persone e cose che li circonda.

Intorno ai 2 anni i figli delle donne single e delle coppie omolesuali possono cominciare ad accorgersi che la loro famiglia è diversa da altre in cui c'è un padre (anche se magari non vive con i figli). A partire da questa età ogni momento è buono per domande come: "Ma io ce l'ho un padre?", "Mio padre è morto?" e cose del genere.

Inoltre a questa età i bambini iniziano a provare l'istinto di controllare il linguaggio e il corpo, cosa che li porta a voler fare tutto senza l'aiuto degli adulti (per esempio lavarsi da soli o fare i loro bisogni), e ogni genitore sa bene che questo provoca al bambino dei momenti di frustrazione. Le parole che dicono più spesso a questa età sono *no!* (anche di fronte a qualcosa che dovrebbe piacergli) e *lo faccio da solo*, magari seguite da pianti e capricci se quella determinata cosa non gli riesce perché va oltre a loro capacità fisica o mentale.

Dal canto loro alcuni genitori non riescono a dire no ai propri figli. Nelle famiglie che hanno fatto ricorso alla donazione questo capita in particolare ai padri dei bambini concepiti con una donazione di seme, che a volte temono di essere respinti a favore del donatore se non concedono ai piccoli tutto ciò che vogliono.

È un'età difficile per tutti i genitori, non solo quelli che hanno fatto ricorso alla donazione, e va affrontata ricordando sempre che i bambini piccoli hanno bisogno di capire quali sono i limiti e chi comanda. Si sentono sicuri e amati quando sanno che il genitore li proteggerà e li obbligherà a rispettare quei limiti nonostante i loro capricci; al contrario si sentono insicuri se percepiscono che i genitori cedono a ogni loro pretesa, ed è allora che crollano e si lasciano andare alla frustrazione. È con questa consapevolezza che padri e madri devono usare la loro autorità di genitori per fissare limiti ragionevoli e per gestire le pretese e i capricci dei bambini con fermezza e al tempo stesso con tolleranza e flessibilità.

Se avete iniziato ad affrontare il discorso delle origini con vostro figlio quando era neonato, potete continuare adesso che inizia a essere più attivo e a esplorare il mondo. Ad esempio se mentre siete in macchina o sull'autobus vi capita di passare davanti all'ospedale o al centro in cui il bambino è stato concepito, potete indicarlo come fareste con un'altra cosa interessante (il camion dei pompieri o una gru) e dire: "Guarda, quello è il posto dove è andata la mamma (oppure: la mamma e il papà) quando aveva bisogno di aiuto per averti". Oppure, se state ricominciando i trattamenti di fecondazione assistita per un secondo figlio o se una vostra amica è incinta, potete approfittarne per spiegare a vostro figlio che "i bambini crescono nella pancia della mamma, ma a volte le mamme (e i papà) hanno bisogno di aiuto per avere un bambino". È improbabile che un bambino al di sotto dei 3 anni chieda di che tipo di aiuto ha avuto bisogno la mamma; eventualmente potete prendere spunto dal paragrafo successivo, dedicato ai 3-5 anni.

### 3-5 anni

Genitori e figli amano accoccolarsi insieme a sfogliare un libro, perché li fa sentire fisicamente ed emotivamente vicini, e questa è una splendida occasione per sfruttare la curiosità e la sete di conoscenza dei bambini. Se non l'avete già fatto prima, i 3 anni sono l'età giusta per iniziare a leggere il libro *My Story* o le parti del libro *Our Story* più adatte alla vostra situazione. Ai bambini piace sentirsi raccontare storie su di loro, e potrebbero prendere spesso in mano questo libro anche solo per la gioia di trovare la propria foto alla fine. Tuttavia non dovete aspettarvi che ne capiscano esattamente il significato: questa è l'età della fantasia e dell'immaginazione, dunque è probabile che un bambino di 3 o 4 anni rielabori e modifichi a suo piacimento le storie che sente. Può essere utile verificare di tanto in tanto cosa il bambino ha effettivamente capito, in modo da chiarire poco alla volta eventuali malintesi.

Nella mia lettera agli aspiranti genitori con una donazione (*Letter from Olivia to would-be DI Parents about 'Telling'*) racconto l'esperienza che ho avuto con mia figlia quando aveva 4 anni:

***Il momento del bagnetto, quando state chiacchierando del più e del meno, può essere una buona occasione per verificare cosa hanno capito. Ricordo che mia figlia mi chiese di quel "signore gentile" che aveva donato i suoi spermatozoi per aiutarmi ad averla. Ovviamente pensava che l'avessi incontrato di persona, quindi le spiegai che non sapevo chi fosse ma che sapevo che doveva essere una persona buona, perché voleva aiutare le mamme e i papà ad avere un bambino.***

Un altro equivoco che ricorre spesso tra i bambini più piccoli è che il donatore abbia rinunciato ad avere figli suoi donando i suoi ovociti o spermatozoi perché qualcun altro potesse avere figli; anche questo è un punto che dovete chiarire.

Intorno ai 4 anni vostro figlio potrebbe iniziare a chiedervi da dove vengono i bambini o com'è venuto al mondo lui stesso. Queste domande nascono dalla normale curiosità dei bambini riguardo alle cose e a come funzionano (incluso il corpo umano), e non hanno niente a che vedere con il sesso e con la sua funzione riproduttiva. Un bambino si domanda come fa un neonato a entrare nella pancia della madre esattamente come un adulto si chiede come si fa a mettere una nave in una bottiglia!

Cercate di dare risposte semplici, chiare e dirette, come avete fatto per gli altri argomenti che poco alla volta avete iniziato a spiegare a vostro figlio (e che tutti i genitori dovrebbero cominciare ad affrontare a questa età). Mettetevi nei panni dei bambini e provate a rispondere alle domande che *loro* vi fanno, non a quelle che, come adulti, credete vi stiano facendo. Alla maggior parte dei bambini di questa età non interessa minimamente sapere da dove vengono gli spermatozoi e gli ovociti o come fanno a incontrarsi, e men che meno gli interessa quale rapporto genetico li lega al donatore o ai genitori.

La cosa essenziale da dire ai bambini è che "per fare un bambino ci vogliono l'ovetto



di una donna e il seme di un uomo". Cos'altro dire e come dirlo dipende dalla situazione particolare di ciascuna famiglia e potrà essere diverso caso per caso. Vediamo alcuni esempi che possono servire alle coppie eterosessuali che hanno fatto ricorso alla donazione di seme, di ovociti o di embrioni.

Una coppia iscritta alla DCN, in cui il marito era diventato infertile a seguito di una chemioterapia, ha iniziato a parlare dell'argomento con la figlia con queste parole:

***Di solito i bambini sono fatti con un pezzettino della mamma e un pezzettino del papà, ma siccome papà non stava bene ti abbiamo fatto con un pezzettino della mamma e un pezzettino di un altro signore.***

Questo discorso può essere facilmente adattato ad altre situazioni, per esempio un'ovodonazione fatta per infertilità femminile causata da un tumore o altre malattie.

Altri esempi:

***"Alcune mamme non hanno abbastanza ovetti per fare un bambino e hanno bisogno di usare gli ovetti regalati da un'altra signora."***

***"I semini di papà non riuscivano a nuotare abbastanza velocemente per arrivare agli ovetti della mamma, e allora siamo andati in ospedale a prendere i semini che ci ha dato un altro signore per aiutarci."***

In caso di vasectomia:

***"I semini di papà non riuscivano a passare attraverso i tubicini per arrivare fino agli ovetti della mamma."***

E in caso di embrioadozione o embriodonazione:

***"A volte i papà non hanno abbastanza semini e le mamme non hanno abbastanza ovetti, e allora per fare un bambino hanno bisogno dell'aiuto di un altro signore e di un'altra signora."***

Cercate di creare e sfruttare tutte le occasioni possibili per spiegare a vostro figlio che ci sono vari tipi di famiglia e modi diversi per avere un bambino. Continuate a leggergli i libri appositi, inventate storie da raccontargli, guardate e commentate insieme a lui gli album o i filmi di famiglia e approfittate di ogni spunto nella vita quotidiana (le storie per bambini, i programmi televisivi o la gravidanza di un'amica) per sottolineare questo concetto o dare altre informazioni.

## **5-7 anni**

Anche se il bambino è già andato all'asilo, l'inizio della scuola intorno ai 6 anni segna l'inizio una nuova tappa della sua vita. A questa età l'aumento della capacità di ragionamento gli permette di capire la differenza tra realtà e fantasia, e confronta tra loro cose e persone per capire in cosa sono simili e in cosa differiscono. Il bambino inizia a realizzare, in modo semplice ma autentico, di essere nato grazie a

una donazione, e di conseguenza può porvi su questo argomento domande dettate dalla curiosità o anche da un po' d'ansia. A questa età alcuni bambini iniziano a parlare dell'argomento anche con gli altri, anche se in base all'esperienza dei genitori soci della DCN è piuttosto raro; ma potrebbero farvi domande spontanee, senza che siate voi a sollecitare il discorso.

Non è sempre facile capire quali concetti il bambino ha già afferrato e assimilato, e il grado di comprensione può variare anche molto da un bambino all'altro. Ecco cosa ci hanno raccontato due coppie di genitori di bambini di 6 anni:

*Ho chiesto a mia figlia: "Secondo te chi è un papà?" e lei mi ha risposto: "Un papà è la persona che ti ha fatto". Al che le ho detto: "Ti ricordi che ti abbiamo spiegato che nella nostra famiglia ci sono volute tre persone per fare te, perché papà non aveva semini e allora un altro signore ci ha dato i suoi per aiutarci a farti nascere?". E lei: "Certo che mi ricordo". Ho ribattuto: "Forse assomigli un po' a quel signore...". E lei: "Non posso assomigliargli, sono una femmina!". Ci ha pensato un po' su ma non ha ancora collegato le due cose.*

*Evidentemente Jacob si era fatto l'idea che essere nato da un uovo fosse una cosa positiva. Un giorno è tornato da scuola e ha detto a sua madre che un suo compagno di classe era così antipatico che non poteva proprio essere nato da un ovetto: doveva essere nato dall'erba!*

A scuola solitamente non si parla della donazione di seme o di ovociti, ma a casa deve diventare un normale argomento di conversazione ed è importante che verifichiate di tanto in tanto quanto ne capiscono i vostri figli. Il modo migliore per farlo è cogliere gli spunti che si presentano nella vita quotidiana per riportare l'attenzione del bambino su questo tema. Potete approfittare di una trasmissione televisiva, della notizia della gravidanza di un'amica, di una visita al centro di procreazione (se state cercando un secondo figlio) o della lettura di un libro che parli della famiglia, per avviare così il discorso:

*"È interessante leggere/vedere come nascono i bambini/come si creano le famiglie, vero? Ricordi che io e la mamma abbiamo avuto bisogno di aiuto per avere te... Siamo andati in ospedale, il dottore ha mescolato il mio seme con gli ovetti di una signora che ha voluto aiutarci, poi li ha messi nella pancia della mamma e sono cresciuti finché sei nata tu."*

*"La zia Jane aspetta un bambino. Ti ricordi quando ti abbiamo raccontato che io e papà abbiamo avuto bisogno di aiuto per averti? Siamo andati in clinica, quella vicino alla piscina dove andiamo al venerdì, hai presente, e il dottore ha messo dentro di me il seme di un signore che aveva deciso di aiutarci, poi il seme ha incontrato uno dei miei ovetti e da lì sei nato tu."*

***"Se ci pensi è buffo: siamo tutti diversi, ma tutti i bambini nascono nello stesso modo, con un minuscolo ovetto di una donna che incontra il semino ancora più piccolo di un uomo. Ti ricordi..."***

Qualche volta il bambino avrà voglia di parlarne e di farvi domande, a volte invece preferirà passare ad altri argomenti che in quel momento lo interessano di più: sono entrambe reazioni normalissime. Il vostro compito consiste semplicemente nell'affrontare ogni tanto l'argomento; se il bambino ha capito che è un tema di cui può parlare liberamente con voi, vi farà domande quando sarà pronto a farlo.

In base all'esperienza delle famiglie della DCN le bambine fanno più domande dei bambini, ma non è sempre così e alcuni maschi mostrano lo stesso interesse delle femmine. Di solito, inoltre, le bambine iniziano a fare domande prima dei bambini. In generale, comunque, quando vostro figlio ha sui 7 anni preparatevi a rispondere a domande su come nascono i bambini, su come funziona il concepimento naturale e persino – anche se è più raro – su "come si prendono i semi dal signore che li regala?". Quando è toccato a lei, Irene Ryll, madre di tre bambini concepiti con la donazione di seme, ha risposto così: "Il dottore dà al donatore un barattolino e gli dice di metterci dentro i semini"; pur essendo una persona molto diretta, Irene non se l'è sentita di parlare di masturbazione a una bambina di 6 anni...

A molti soci della DCN è capitato che i discorsi più significativi con i loro figli – in genere dai 5 anni in su – sono avvenuti mentre si trovavano in macchina. Di solito la madre o il padre guidano e il bambino è seduto dietro, e sembra che questo contesto favorisca il dialogo perché offre uno spazio racchiuso e intimo in cui non ci si guarda negli occhi e non c'è il rischio di essere interrotti. Questa situazione funziona bene anche per le conversazioni tra fratelli o tra i bambini nati con la donazione e i loro amichetti.

### **Decidere di dirlo a 6 o 7 anni**

Se decidete di iniziare a parlare della donazione al bambino quando arriva a questa età, tenete conto che più il bambino va verso i 7 anni, più è in grado di capire e vorrà informazioni anche su argomenti come il sesso e il concepimento naturale. Alcuni genitori sono tentati dalla sensazione che sia più saggio aspettare che il bambino abbia all'incirca 7 anni per iniziare a parlargli delle sue origini. Ma una maggiore capacità di comprensione comporta anche una maggiore probabilità che la notizia sia vissuta come un trauma. C'è poi da considerare che se per sette anni non avete mai parlato con nessuno della donazione potreste essere un po' "arrugginiti" e trovarvi a disagio nel raccontare la vostra storia, rischiando così di trasmettere al bambino un senso di imbarazzo.

Ciò premesso, *si può* riuscire a dirlo a questa età o anche oltre. Bisogna però prepararsi meglio e fare qualche prova in più prima di passare all'azione, perché un bambino di 7 anni ricorderà molto più facilmente di un bambino piccolo le parole usate, il tono di voce e il linguaggio del corpo. Il grado di sicurezza e serenità che i genitori sono in grado di mostrare è il miglior indicatore di quale sarà la reazione del bambino.

L'opuscolo dedicato alla fascia di età 8-11 anni offre spunti e consigli utili.

## I figli delle donne single e delle coppie lesbiche

Come abbiamo già detto in precedenza, i figli delle donne single e delle coppie lesbiche tendono a chiedere molto presto che ne è del loro padre, dunque le madri devono essere pronte a rispondere. Una risposta del tipo: "Nella nostra famiglia non c'è un papà" può essere sufficiente come inizio (sia nel rispondere a vostro figlio sia a chiunque vi faccia domande in merito); ma quando si arriva all'età in cui anche i più piccoli iniziano a capire che per fare un bambino c'è bisogno di un uomo e di una donna, è probabile che i compagni di scuola insistano che ci deve pur essere un papà da qualche parte!

Ecco come Gwyneth, madre single, ne ha parlato con la figlia Helen di 6 anni:

***Le ho detto che tutti hanno un papà biologico che ha contribuito a farli nascere, ma che non tutti hanno un papà che vive con loro. Ho colto l'occasione per spiegarle nei particolari cos'è la donazione di seme, anche se avevo già iniziato a parlargliene a partire da quando aveva 2 anni circa.***

La bambina ha poi avuto qualche problema a scuola con un compagno che continuava a dire che anche lei doveva avere un papà. Helen aveva provato a spiegargli il discorso della donazione di seme, ma il bambino non conosceva il significato della parola *spermatozoi* e non la lasciava in pace. Con il permesso della figlia, Gwyneth ha portato a scuola la versione del libro *Our Story* sulle madri single, e dopo che l'insegnante l'ha letta a tutta la classe gli altri bambini hanno smesso di fare domande sul padre di Helen. Può darsi che non abbiano capito fino in fondo la storia, ma il fatto che l'insegnante abbia apertamente difeso la diversità di Helen è bastato a renderla "ok" agli occhi degli altri ragazzini.

Ecco un altro esempio di come parlare ai figli delle madri single, tratto da *Let the Offspring Speak*:

***Tutti i bambini nascono dall'ovetto di una donna e dal seme di un uomo, e anche tu sei nato così. Ti desideravo molto, ma non c'era un uomo che amassi e che potesse diventare tuo papà come per Tizio [nome di un amichetto il cui padre vive in famiglia]. Allora un signore ha regalato il suo seme a una clinica perché potessero nascere dei bambini. Il dottore ha messo il seme dentro di me, dove si è unito al mio ovetto per farti nascere. Questa cosa si chiama 'inseminazione con l'aiuto di un donatore'. Non ho mai incontrato il signore che ha regalato il suo seme, non lo conosciamo e non vivrà mai con noi. Tu sei cresciuto dentro di me e sei nato come tutti gli altri bambini. Esistono tanti tipi diversi di famiglie e noi siamo una famiglia diversa perché ci siamo solo tu ed io e non c'è un papà [aggiungere i nomi dei fratelli, se ce ne sono, e citare anche eventuali figure maschili che svolgono un ruolo positivo nella famiglia, ad esempio nonni, zii, amici maschi ecc.].***

Queste informazioni possono essere trasmesse in modo graduale. Sarebbe un discorso un po' strano se venisse fatto tutto d'un colpo, ma raccontandolo un pezzo

alla volta nel corso del tempo si arriva a tracciare un quadro molto preciso. Se la donazione è avvenuta in Gran Bretagna e se al compimento dei 18 anni il bambino potrà conoscere i dati del donatore (in base alla nuova legge varata nel 2005), potete aggiungere anche questa informazione.

Per Andrea e Bridget, una coppia lesbica, dirlo si è rivelato molto meno complicato di quanto pensassero:

*All'inizio abbiamo dato a nostra figlia informazioni molto semplici come "ogni famiglia è diversa e nella nostra ci sono due mamme", poi man mano che cresceva abbiamo aggiunto altri dettagli in risposta alle sue domande. Non ci ha chiesto tutto in una volta, e abbiamo visto che di preferiva avere risposte brevi e semplici, per poi tornare a fare quello che aveva interrotto. Il libro Our Story nella versione per le coppie lesbiche è stato uno strumento prezioso.*

Questa è la storia di un'altra coppia lesbica pubblicata sul sito dell'*American Donor Sibling Registry*:

*Nostro figlio ha iniziato a farci domande intorno ai 3 anni e mezzo. Gli abbiamo detto semplicemente che lui non ha un papà: ha due mamme. Gli abbiamo spiegato che ci sono tipi diversi di famiglia (mamma e papà, solo mamma, solo papà, due mamme, due papà, nonna e nonno, famiglie adottive ecc.) e che la famiglia di un bambino è fatta da chi lo ama e si prende cura di lui; abbiamo letto insieme a lui libri che parlavano di vari tipi di famiglia, per aiutarlo a capire questo concetto. Gli abbiamo detto che un signore ci ha aiutato ad avere un bambino, perché per fare un bambino c'è bisogno di una parte maschile e di una parte femminile (aggiungeremo particolari più tecnici man mano che cresce). Adesso nostro figlio ha 5 anni e mezzo: lo vediamo spiegare ai suoi amici con la massima sicurezza che lui ha due mamme anziché una mamma e un papà, e l'argomento del donatore salta fuori molto di rado. Anzi, di solito sono io a parlarne perché non voglio che se ne dimentichi e lo viva come una sorpresa quando avrà 7 o 8 anni. Per noi è importante tenere sempre aperta la comunicazione.*

## **Parlarne con gli altri**

### **Parenti e amici**

Quando nasce un bambino, una delle prime cose che tutti si chiedono – si tratti di amici o di estranei - è a chi somiglia. Per prepararsi a questa evenienza sarebbe meglio informare della donazione i parenti e gli amici più stretti ancora prima che il bimbo sia nato. Scegliere di dire a vostro figlio che è nato grazie a una donazione comporta inevitabilmente che lo sappia anche *qualcun altro*; e prima glielo dite meglio è, per evitare di ritrovarvi intrappolati in una rete di bugie e di sotterfugi.

Per Claire, una socia della DCN, era importante che tutti i membri della famiglia fossero messi al corrente della faccenda:

***Non volevamo che i nostri figli crescessero in un'atmosfera di segreti o di cospirazione, e non volevamo che si creasse una situazione in cui le varie persone venivano a sapere pezzi di verità in tempi differenti. Sappiamo che la decisione di parlarne apertamente comporta rivelare agli altri cose molto intime che riguardano la nostra vita e i nostri figli, ma siamo convinti che sia la cosa migliore da fare.***

Se il bambino dice alla nonna o alla zia che "una signora gentile ha dato un ovetto alla mamma per aiutarla ad avermi", loro devono saper rispondere senza mostrarsi sorprese o sconvolte. Per i bambini è importante il sostegno dei parenti e degli amici di famiglia che frequentano più spesso. Tuttavia le persone al di fuori di questa cerchia ristretta non devono necessariamente sapere la verità, a meno che queste informazioni non siano utili per il bene del bambino. Ad esempio è utile che gli insegnanti e i medici sappiano la verità, per poter sostenere vostro figlio e diagnosticare al meglio eventuali problemi di salute.

Ai conoscenti e agli estranei che fanno commenti sulla somiglianza tra vostro figlio e altri membri della famiglia potete limitarvi a dare risposte vaghe del tipo: "Lo pensano in tanti", "Trova?", "Dicono tutti che somiglia più a suo papà".

Alcuni genitori sperano di riuscire a dire ai figli la verità facendogli capire al tempo stesso che è una cosa di cui non devono parlare con nessuno. Ma nei bambini al di sotto degli 8 anni questa strategia rischia di confondere le idee e creare equivoci. Secondo alcuni esperti i bambini sanno istintivamente che alcune cose sono "private" e che non bisogna parlarne al di fuori della famiglia, e probabilmente questo è vero per i più grandicelli. A partire dagli 8 anni circa molti bambini sono in grado di capire che con certe persone o in certe situazioni è meglio non parlare della donazione, perché si rischia di non essere capiti o semplicemente perché non c'è bisogno che si sappia; crescendo, i bambini si rendono conto che non tutti la pensano come loro e come i loro genitori. Al di sotto degli 8 anni, invece, la maggior parte dei bambini non è in grado di capire lo spirito di questo approccio, dunque la richiesta di mantenere il segreto sulla donazione o di non parlarne fuori casa gli creerebbe solo confusione.

Alla DCN abbiamo sempre fatto una netta distinzione tra il segreto e la riservatezza: i grandi segreti nascono spesso da un sentimento di vergogna o paura, mentre la privacy è qualcosa a cui ogni famiglia ha diritto - e del resto le persone che non hanno avuto problemi riproduttivi non è che raccontano in giro per filo e per segno come hanno concepito, no?

Ad alcuni genitori viene spontaneo parlare della donazione a parenti e amici perché li avevano già messi al corrente della loro infertilità e dei tentativi di procreazione assistita. Per altri invece è più difficile decidere a chi dirlo: qualcuno teme di perdere il controllo delle informazioni divulgate, altri si preoccupano di essere disapprovati dagli anziani genitori o di venire rifiutati dai parenti più religiosi; per le coppie omosessuali parlare della donazione implica anche rendere pubblica la propria relazione, con tutte le conseguenze del caso.

A volte la decisione dei genitori di dire al figlio che è nato grazie a una donazione

crea ansia nei nonni. Un socio della DCN si è dovuto imporre su suo padre, che non era d'accordo con lui:

***Mio padre mi disse: "Nessuno deve saperlo" e io risposi che invece avevamo intenzione di parlarne tranquillamente. Mi chiese allora di non dirlo almeno a mio figlio, ma gli spiegai che pensavamo che fosse giusto dirglielo. Io credo fermamente nell'onestà.***

(Il padre di un bambino di 2 anni nato da donazione di seme)

Ma le difficoltà che ci aspettiamo non sempre si verificano. Una donna intervistata da Sharon Pettie ha raccontato che temeva la reazione di suo padre nel sapere che lei e il marito avrebbero fatto ricorso alla donazione di seme, perché ricordava che era andato su tutte le furie quando gli aveva detto che andava a convivere con il suo compagno prima di sposarsi; invece, sorprendentemente, i genitori approvarono la sua scelta; sua suocera, una donna molto religiosa, ne parlò a una riunione del suo gruppo di preghiera e alla fine anche lei sostenne la decisione di ricorrere al seme di un donatore.

Un aspetto di cui tenere conto è che se *qualcuno* viene a sapere della donazione, diventa praticamente impossibile impedire che lo sappiano anche altri. Una socia della DCN ha scoperto che, pur avendo pregato i suoi amici di non parlarne in giro, era diventata l'argomento preferito delle chiacchiere tra genitori all'uscita di scuola; forse proprio la sua insistenza nel voler far passare la cosa sotto silenzio l'ha resa un pettegolezzo più succoso. Al contrario, i genitori che parlano con naturalezza dell'argomento scoprono spesso che gli amici sono lusingati di essere stati informati, ma poi tendono ad accantonare la faccenda e comunque non la ritengono qualcosa di così piccante da spettegolarci sopra.

Se avete dubbi riguardo a chi dirlo e a chi no, provate a chiedervi se può essere utile a vostro figlio che queste persone lo sappiano. Se non fanno parte della "rete di sostegno" del bambino (che può includere, ad esempio, i genitori dei suoi amichetti), allora è probabile che non sia necessario informarle. Quando vostro figlio sarà più grande spetterà a lui decidere con chi condividere queste informazioni, anziché a voi nel suo interesse.

In definitiva la domanda da porsi è: "Perché importa che gli altri lo sappiano?" Se non è un problema per voi o per vostro figlio, allora probabilmente non importa.

Passando all'estremo opposto, troviamo il caso di una socia della DCN che aveva deciso che era arrivato il momento di informare gli altri su come era stata concepita sua figlia. Poiché le era stato proposto di farsi intervistare alla radio su questo argomento, ha semplicemente detto a *tutti* di ascoltare la trasmissione! Secondo lei era più facile dirlo così, perché non avrebbe poi dovuto iniziare da zero a parlarne e le sarebbe bastato rispondere alle domande di chi aveva sentito l'intervista. Certo non tutti si comporterebbero come questa madre... Ma sia lei sia altri soci che hanno parlato della donazione nei media (tv, giornali ecc.) hanno ricevuto sempre e solo commenti positivi e parole di apprezzamento.

## A scuola

Nel momento in cui vostro figlio si inserisce nel sistema scolastico, che sia l'asilo nido o un livello successivo, si pone la questione di dire o no agli insegnanti come è stato concepito. Il motivo per cui in genere i soci della DCN decidono di farlo è sensibilizzare gli insegnanti, in modo che reagiscano nel modo giusto se il bambino dovesse parlarne. Una coppia ha raccontato che la maestra della loro bambina ha reagito con scarso interesse al discorso, forse per via della grande varietà di situazioni familiari con cui gli insegnanti hanno a che fare al giorno d'oggi.

In genere i bambini al di sotto dei 7 anni non parlano a scuola del fatto che sono stati concepiti con una donazione, non perché la cosa li preoccupi o li imbarazzi ma semplicemente perché non gli interessa. Quelli che ne parlano con gli amichetti riferiscono di solito che questi non hanno capito o non sono stati minimamente incuriositi, preferendo passare ad altri argomenti più interessanti.

Ai figli delle donne single e delle coppie lesbiche può capitare di essere presi in giro anche da piccoli dai compagni di scuola, non perché siano stati concepiti con una donazione ma perché non hanno un padre. In questi casi è utile che genitori e insegnanti intervengano di comune accordo (v. la sezione sulle madri single e le coppie lesbiche). Invece ai figli delle coppie eterosessuali capita di essere presi in giro - ammesso che succeda - quando sono più grandicelli, cioè quando hanno amici in grado di capire meglio cosa significa essere concepiti tramite una donazione. In questa fase i bambini che hanno ricevuto negli anni precedenti tutte le informazioni del caso con sincerità e naturalezza saranno maggiormente in grado di gestire la situazione senza troppi problemi.

Un aspetto che può essere fonte di problemi è che i bambini concepiti con la donazione sono più ferrati dei loro amici in tema di sesso e riproduzione. Alcuni soci della DCN hanno avuto conversazioni imbarazzanti con altri genitori, i cui figli avevano appreso da loro figlio come funzionano queste cose... Del resto molte cose che i bambini imparano dai compagni di gioco farebbero drizzare i capelli in testa ai loro genitori, e forse scoprire come nascono i bambini da una fonte piuttosto ben informata non è poi così grave!

## Parlarne quando il donatore è conosciuto

Parliamo di "donatore conosciuto" per riferirci non al caso in cui il donatore è "non anonimo" (*willing to be know*) perché la legge consente di conoscerne i dati, ma al caso in cui si tratta di una persona che la persona o la coppia ricevente già conosce. Può trattarsi di parenti, amici, conoscenti e anche, meno spesso, di persone che hanno risposto a un apposito annuncio.

In Gran Bretagna la legge consente, per la donazione di spermatozoi, di portare il proprio donatore presso un centro di fecondazione assistita, dove sarà sottoposto ai test previsti per tutti i donatori; in tal caso l'inseminazione rientra nell'ambito di applicazione dell'HFEA (*Human Fertilisation and Embriology Act*) e avviene con tutte le tutele e le garanzie previste dalla legge. Se invece si ricorre all'autoinseminazione "casalinga", al di fuori dei centri autorizzati, non valgono le tutele di legge. Ciò



significa che il donatore è legalmente il padre del bambino, e possono sorgere dispute legali riguardo ad esempio agli alimenti o al diritto di visita al bambino. Le single e le lesbiche sono particolarmente esposte alla possibilità che il donatore cambi idea, e negli ultimi anni ci sono stati diverse sentenze in cui il donatore ha ottenuti gli stessi diritti che vengono di solito concessi a un ex coniuge. La donazione di ovociti e di embrioni eseguita presso centri autorizzati beneficia invece delle tutele previste dall'HFEA.

Chi decide di ricorrere a un donatore conosciuto può quindi andare incontro a situazioni e scenari molto diversi. In questo opuscolo ci occupiamo solo di come raccontare ai bambini le loro origini, e non delle scelte compiute dai genitori e dai donatori prima della nascita; tuttavia alcune di queste scelte influiscono su quello che i genitori decideranno di raccontare al bambino riguardo al suo concepimento e su come lo faranno. In particolare, deve essere assolutamente chiaro a tutte le persone coinvolte quale tipo di rapporto ci si aspetta che il donatore avrà con il bambino.

Se il donatore è un parente – e la donazione di ovociti tra sorelle sta diventando sempre più frequente – è importante che la sorella che partorisce il bambino sia consapevole che è *lei* la madre. La sorella che ha donato l'ovocita potrà diventare una "zia speciale", ma è importante che dalle consulenze psicologiche avute prima di affrontare il trattamento sia emerso che è in grado di rivestire questo ruolo e non senta il bisogno, per motivi suoi, di essere riconosciuta come la madre del bambino. Il ricorso alla donazione familiare può essere una soluzione molto soddisfacente, perché permette la nascita di un bambino che condivide il patrimonio genetico familiare; ma è essenziale che tutte le persone coinvolte ricevano una consulenza psicologica prima di iniziare il trattamento, poiché la donazione può risvegliare o acuire eventuali rivalità o altre problemi e ambivalenze nei rapporti familiari. Può succedere, inoltre, che i sentimenti dei familiari coinvolti cambino in modo inatteso col passare degli anni; in tal caso è bene tornare dallo psicologo al quale ci si era rivolti all'epoca del trattamento o da un altro professionista.

Anche la donazione tra amici o conoscenti può rivelarsi una benedizione o un vero e proprio incubo. Tutto dipende dal grado di consapevolezza delle persone coinvolte e dalla loro volontà di esplorare insieme – e con l'aiuto di un sostegno psicologico – tutti i risvolti pratici ed emotivi della faccenda, a breve e a lungo termine.

Nella maggior parte dei casi, dire a un bambino che è stato concepito grazie all'aiuto di un donatore conosciuto non solo è utile per il bambino ma contribuisce anche a rafforzare le scelte degli adulti coinvolti. Se donatore e riceventi ne parlano senza remore, non ci saranno segreti da nascondere o che possano essere strumentalizzati o diventare oggetto di "mercanteggiamenti". L'unico caso in cui può essere più problematico parlarne apertamente è se il bambino cresce nell'ambito di una società, di una religione o di una cultura che disapprova la donazione; in tal caso i genitori devono affrontare molte sfide e prendere decisioni difficili.

Dire al bambino che è stato concepito con l'aiuto di un donatore conosciuto è in gran parte identico al dirgli che è stato concepito grazie a un donatore anonimo o identificabile, e tutto quello che abbiamo detto in questo opuscolo copre entrambe le situazioni. L'unica differenza riguarda quando dire al bambino chi è il donatore.

La maggior parte delle coppie eterosessuali della DCN che hanno fatto ricorso a un donatore conosciuto hanno deciso di parlare ai loro figli della donazione in generale quando erano ancora piccoli (tra i 3 a i 5 anni) ma senza dire il nome del donatore.

L'identità del donatore è stata rivelata qualche anno dopo (in media tra gli 8 e i 10 anni), quando i bambini avevano ormai assimilato l'idea che nel loro concepimento era coinvolta una terza persona e hanno iniziato a fare domande in merito.

A volte la situazione è meno chiara: una famiglia che fa parte della DCN ha intenzione di parlarne ai figli quando avranno circa 8 anni, ma poiché vivono nello stesso paesino in cui vive il donatore (il quale ha anche dei figli propri, che non sanno del ruolo avuto dal padre nel concepimento di un altro bambino) vorrebbero evitare che tutti sapessero i fatti loro; ma aspettarsi discrezione da parte di un bambino di 8 anni è ingiusto e irrealistico, anzi probabilmente lo è sempre... Un'altra coppia ha detto ai bambini il nome del donatore quando il figlio più grande, che allora aveva 8 anni, ha iniziato a fare domande sul suo concepimento; nel loro caso il donatore è un amico che li va a trovare più o meno due volte l'anno e che ha già anche lui figli propri. In entrambi questi esempi i genitori non hanno deciso esattamente quando dire ai figli l'identità del donatore, ma hanno deciso di farlo quando fosse capitata l'occasione.

Negli esempi visti sopra i genitori hanno deciso di tenere nascosta l'identità del donatore finché i bambini non sono stati più grandicelli, ma è possibile dirglielo anche da piccoli, introducendo l'argomento man mano che si parla di come è avvenuto il concepimento. Questa soluzione è sicuramente la migliore in caso di donazione familiare, cioè quando il donatore è una persona con cui il bambino avrà comunque un rapporto stretto; ed è adatta anche quando il donatore non è un membro della famiglia ma è qualcuno che il bambino conosce bene. Quanto al come dirlo, potete buttare là il nome del donatore durante una qualunque conversazione su come nascono i bambini, senza dare particolare rilievo alla cosa:

***"Ricordi quando ti abbiamo spiegato che la mamma ha avuto bisogno dell'ovetto di un'altra signora per fare te? Ecco, è stata la zia Tracey ad aiutarci."***

***"Ti ricordi John, che è venuto a trovarci l'anno scorso con la sua cagnolina Sally? È lui il signore che ci ha aiutato a farti nascere."***

I libri *My Story* e *Our Story* possono essere facilmente adattati per includere l'identità del donatore, avendo l'accortezza di andarci piano nel descrivere il donatore come "una persona meravigliosa, gentile, generosa" e cose del genere, in modo che il bambino possa tirare fuori liberamente le proprie sensazioni su questa persona. Per saperne di più sulle sensazioni che possono provare i bambini più grandi verso un donatore conosciuto vi rimandiamo all'opuscolo dedicato ai bambini da 8 a 11 anni.

Probabilmente i genitori vorranno intrattenere buoni rapporti (anche se non necessariamente stretti) con il donatore conosciuto finché il bambino sarà abbastanza grande da decidere da solo quale rapporto vuole avere con questa persona. Come in tutte le relazioni umane, la chiave perché si crei un rapporto stabile e duraturo tra il donatore e la famiglia dipende dal rispetto reciproco e dalla volontà e capacità di analizzare le situazioni dal punto di vista delle altre persone coinvolte; se tutti gli adulti coinvolti riusciranno a raggiungere questi obiettivi, sarà di grande beneficio per il bambino.

## La fine dell'anonimato dei donatori in Gran Bretagna

In Gran Bretagna l'anonimato per i donatori di spermatozoi, ovociti ed embrioni è terminato nell'aprile del 2005. A partire da questa data, chi dona gameti deve essere identificabile e dichiararsi "disponibile a essere conosciuto" (*willing to be known*) dai bambini concepiti grazie al suo aiuto una volta che essi compiono 18 anni. Probabilmente gran parte dei genitori che leggono questo opuscolo hanno usato i gameti di donatori anonimi, ma alcuni avranno usato quelli di donatori identificabili; e possono esserci famiglie in cui uno o più figli sono stati concepiti grazie a un donatore anonimo e uno o più figli sono stati concepiti con i gameti di un donatore non anonimo.

La decisione di porre fine all'anonimato è stata presa sulla base delle numerosissime ricerche da cui emerge che è nell'interesse dei figli concepiti grazie alla donazione poter accedere a informazioni sulla persona che ha contribuito a farli nascere. L'aumento delle conoscenze sui meccanismi di trasmissione delle malattie genetiche fa sì che sia sempre più importante conoscere la propria storia biologica; ma molti bambini e adulti concepiti con una donazione testimoniano che vorrebbero saperne di più sul proprio donatore come persona.

Molti genitori nutrono però sentimenti contrastanti sul fatto che i loro figli conoscano il donatore, e temono che questa persona possa sconvolgere la loro vita familiare e sostituirsi dal punto di vista affettivo al genitore non biologico.

Non sappiamo ancora quanti, tra i bambini che hanno saputo da piccoli di essere stati concepiti con una donazione, vorranno avere ulteriori informazioni sui donatori o entrare in contatto con loro. L'esperienza nel campo dell'adozione, benché non completamente paragonabile alla donazione, ci dice che circa metà delle persone adottate vorrebbe saperne di più sui genitori biologici e che una percentuale inferiore arriva a incontrare la madre o i fratelli biologici o, più di rado, il padre biologico; sappiamo inoltre che le donne adottate iniziano a cercare i genitori biologici prima degli uomini. Dunque possiamo supporre che una percentuale analoga di adulti concepiti con la donazione vorrà avere informazioni sui donatori o entrare in contatto con loro. E poiché le bambine/ragazze concepite con la donazione tendono a fare domande prima dei bambini/ragazzi, mostrandosi in generale più curiose, è probabile che le femmine desiderino entrare in contatto con il donatore prima dei maschi.

Una tipica fantasia dei genitori è che i figli non vedano l'ora di compiere 18 anni per entrare in contatto con il donatore, ma di solito a 18 anni i ragazzi hanno ben altro a cui pensare! Spesso quelli a cui è stato detto della donazione fin da piccoli sono più tranquilli sull'argomento delle origini (v. l'opuscolo dedicato alla fascia di età 12-16 anni) ed è probabile che non avvertano la necessità impellente di conoscere il donatore. E soprattutto, il fatto che sentano o meno questa esigenza non è necessariamente indicativo della qualità del loro rapporto con i genitori: un ragazzo curioso e sicuro di sé e della sua famiglia potrebbe sentirsi appoggiato e autorizzato a stabilire un contatto con il donatore, mentre un ragazzo che ha rapporti conflittuali in famiglia potrebbe volerlo fare per scoprire qualcosa di più di se stesso attraverso il donatore.

È proprio questo il punto fondamentale: i ragazzi vogliono avere le informazioni sui donatori per imparare a conoscere meglio se stessi, non per sostituire, turbare o ferire i genitori che li hanno allevati. Anche in questo caso possiamo fare un paragone con l'adozione: l'esperienza ci insegna che la ricerca dei genitori biologici da parte dei figli adottivi non indebolisce la solidità del loro rapporto con i genitori adottivi. Lo stesso vale probabilmente per le famiglie in cui i figli sono stati concepiti con una donazione: possiamo presumere che i legami affettivi che vi uniscono e fanno di voi una famiglia da tanto tempo siano solidi, a meno che non si siano indeboliti per qualche ragione particolare. I genitori devono essere preparati a sentirsi un po' a disagio in caso di contatto tra i figli e il donatore, ma tutte le esperienze indicano che un atteggiamento calmo e collaborativo, anziché spaventato, arrabbiato e difensivo, è di aiuto per tutti sia in questa che negli sviluppi futuri.

Per chi ha figli ancora neonati o piccoli è difficile immaginare come sarà il rapporto con loro quando avranno 18 anni. Come madre di due ragazzi che hanno già superato questa età posso dire che, oltre all'affetto e all'attenzione costanti, il rispetto della loro autonomia e la disponibilità a "lasciarli andare" (cosa che tutti i genitori devono fare durante gli anni dell'adolescenza) sono fattori fondamentali per costruire un rapporto solido ma che lasci spazio alla libertà di pensiero e azione. È probabile che il contatto con il donatore diventi una cosa naturale quando si arriva a questa fase della vostra vita e di quella dei vostri figli.

### **Parlarne quando il donatore non è anonimo**

Nella sostanza non cambia molto, sia che vostro figlio sia stato concepito grazie a un donatore anonimo sia che abbiate utilizzato un donatore non anonimo. La differenza è che, nel secondo caso, potrete dirgli a un certo punto che, se vorrà, a partire dai 18 anni potrà contattarlo per avere più informazioni o per incontrarlo. Nel frattempo potrete dare al bambino varie altre informazioni sul donatore, tranne quelle che servono a identificarlo. Alcuni ragazzi trovano ingiusto dover aspettare fino ai 18 anni; potete rispondere che per legge si è considerati adulti, e in grado di prendere importanti decisioni autonome, solo a 18 anni.

### **Figli di donatori anonimi e non anonimi: gestire la differenza**

Se avete uno o più figli concepiti con una donazione anonima e uno o più figli concepiti con una donazione non anonima, potrete trovarvi in ansia all'idea di dovergli spiegare che alcuni di loro potranno conoscere il donatore e altri no. È probabile che questa questione si porrà solo quando i bambini saranno più grandi, dagli 8 anni in su, e inizieranno a fare domande più complesse sui donatori. A questa età un bambino può capire il concetto che "c'è stato un cambiamento nella legge", se glielo spiegate in parole semplici, e che all'epoca non sapevate che ci sarebbe stata questa differenza e che poi però le cose sono andate così.

Più riuscirete a porre la questione come un semplice dato di fatto, più è probabile

che la accetteranno semplicemente come una delle tante differenze tra fratelli – e non solo perché sono stati concepiti da donatori diversi, ma perché ogni persona è diversa dalle altre.

Una spiegazione analoga si può usare anche quando in una famiglia ci sono figli concepiti con una donazione e figli concepiti senza donazione, o che hanno altre origini ancora. L'opuscolo dedicato alla fascia di età 8-11 anni offre altri spunti per gestire questo tipo di differenze.

## Considerazioni finali

Decidere di dire al bambino come è stato concepito può essere stato più o meno facile per voi. Ma che sia stata una decisione immediata oppure una scelta maturata in modo più complesso, state pur certi che dirlo è senza dubbio la strada più semplice!

Molti genitori che si sono decisi tardi a dirlo raccontano di quanto si sentivano a disagio nel dover mentire ai figli quando facevano domande sulla somiglianza con i genitori o con altri parenti; e molti adulti nati da una donazione dicono che percepivano una sorta di barriera invisibile tra se stessi e uno o entrambi i genitori. Come dice Diane Ehrensaft, parlarne apertamente significa che

***il bambino non sarà mai ingannato con informazioni false o con scenari sbagliati che dovranno poi essere corretti successivamente, non ci saranno spiacevoli sorprese o sentimenti di tradimento e sfiducia, e la vita della famiglia sarà basata sull'onestà e sulla franchezza.***

Will, 19 anni, ha detto che si sente rispettato come persona perché i genitori gli hanno detto che è nato grazie a una donazione.

## Il sostegno delle autorità

Oggi l'importanza del "dire e parlare" ai bambini della donazione è riconosciuta non solo da psicologi e assistenti sociali, ma anche da autorità quali – nel mondo anglosassone – il governo britannico, la Human Fertilisation and Embryology Authority, la Human Genetics Commission e l'American Society of Reproductive Medicine. A differenza di qualche anno fa, oggi ben pochi medici in Gran Bretagna raccomandano di mantenere il segreto.

Si potrebbe pensare che un cambiamento di approccio così radicale semplifichi le cose ai genitori; tuttavia, siccome le cose sono cambiate solo di recente e la donazione di gameti ed embrioni rimane una faccenda delicata per chi vi ricorre, è probabile che molti genitori debbano ancora... fare un bel respiro prima di iniziare a parlarne con i propri figli.

Così come la fecondazione in vitro (FIVET) è ormai accettata come una normalissima tecnica di concepimento, allo stesso modo la donazione di gameti o embrioni sembra avviata a diventare nota al grande pubblico come uno dei tanti modi possibili per avere figli. Parlarne apertamente non può che aiutare questo processo.

### **Ricordate: ogni bambino ha i suoi tempi**

Più volte in questo opuscolo abbiamo parlato del dirlo come di un processo, nel senso di sfruttare tutte le occasioni che si presentano per rafforzare e ampliare le informazioni trasmesse al bambino, aggiungendo ogni volta un altro tassello alle sue conoscenze. Questo approccio graduale va visto nel contesto di sviluppo di ciascun bambino: ogni bambino cresce in modo unico e individuale, dunque anche le informazioni sulla donazione saranno assimilate e comprese a ritmi diversi da bambini diversi. Alcuni si appassioneranno ai libri su questo tema, altri no; alcuni faranno un sacco di domande tutto il tempo, altri avranno bisogno di essere stimolati a farlo e sembreranno del tutto disinteressati. Sono tutte reazioni normalissime.

È importante ricordare che la maggior parte delle sfide che la vita porrà a voi e ai vostri figli non avranno nulla a che fare con la donazione. Di fronte a un problema caratteriale o comportamentale, a un ritardo nello sviluppo, a difficoltà di apprendimento a scuola, è facile saltare alla conclusione che la causa di tutto sia la donazione; e ovviamente è possibile che la donazione c'entri (o meglio: la reazione e l'atteggiamento vostro o dei vostri figli nei confronti della donazione), ma in base all'esperienza delle famiglie iscritte alla DCN le cause di questi problemi sono quasi sempre altre.

### **È normale avere sentimenti contrastanti**

Alcuni genitori pensano che, una volta detta ai figli la verità, anche loro potranno mettersi il cuore in pace rispetto alla donazione. Questo è vero nella maggior parte dei casi – e infatti il 99% delle famiglie socie della DCN hanno una vita normalissima fatta di gioie, problemi e incomprensioni uguali a quelli di ogni altra famiglia – ma a volte possono riaffiorare la tristezza e i sentimenti contrastanti che avete provato all'inizio del vostro percorso, quando avete scoperto che non potevate avere figli senza ricorrere a una donazione, quando avete dovuto accettare che vostro figlio non avrebbe somigliato a voi o al vostro compagno...

Non dovete preoccuparvi o sentirvi in colpa per questi stati d'animo. Non significa certo che non amate i vostri figli! È assolutamente normale che a volte vi chiediate come sarebbe stato un figlio geneticamente vostro e che, per un attimo, vi sentiate di nuovo tristi perché non è stato possibile.

## La grande paura: l'adolescenza

In questo opuscolo abbiamo affrontato molti dubbi, ansie e paure dei genitori. Ma la grande paura, che per alcuni è una vera e propria bomba a orologeria, è racchiusa in una frase: "Non puoi dirmi cosa devo o non devo fare, tu non sei il mio vero padre (o la mia vera madre)!". In base alla nostra esperienza nella DCN pochi ragazzi si rivolgono così ai loro genitori, ma è vero che qualcosa di simile succede in alcune famiglie, a volte anche prima dell'adolescenza. Vi raccontiamo la storia di Charlie, padre di Charlotte (6 anni), già pubblicata su *DC Network News*:

*Al culmine della sua battaglia per avere un cane, mia figlia Charlotte ha sottoposto una specie di questionario ai tre componenti della famiglia, lei compresa, con una sola domanda:*

*Posso avere un cane?*

*A) sì*

*B) forse*

*C) no*

*I risultati sono stati: un sì (Charlotte), un forse (mia moglie Maggie, vigliacca!) e un no (io).*

*Il questionario non era anonimo e il mio no è stato accolto con grande indignazione. Charlotte mi ha guardato e mi ha detto in tono velenoso: "Beh, comunque tu non sei il mio vero papà. Il papà del semino sì che mi lascerebbe prendere un cane". Nessuno di noi aveva mai usato prima l'espressione papà del semino.*

*Sono stato immediatamente sopraffatto da due reazioni simultanee: da un lato mi sono reso conto per la prima volta che Charlotte aveva capito davvero quello che le avevamo spiegato sulle sue origini; dall'altro mi sono sentito ferito e respinto, il che era proprio ciò che Charlotte voleva.*

*Ma sinceramente, avendo riconosciuto la sua frase come un esempio da manuale delle difficoltà che derivano dal parlare apertamente della donazione, ed essendo preparato a un'eventualità di questo genere, la soddisfazione che ho provato nell'aver la conferma che Charlotte aveva capito i nostri discorsi è stata più forte del dispiacere. Tutto quello che volevo fare in quel momento, e che ho fatto, era abbracciarla e dirle che le volevo bene nonostante le cose che mi diceva quando era arrabbiata.*

[Nota bene: non hanno preso il cane!]

Questo esempio, e altri analoghi, mostrano come la mancanza di una relazione genetica possa essere usata da un figlio arrabbiato come arma per ferire il genitore che non vuole cedere su una regola o su una questione di principio. Tutti i ragazzi e gli adolescenti sfidano i genitori in vari modi; quelli concepiti con la donazione semplicemente sfruttano questa particolare arma di cui dispongono. Il fatto che decidano di usarla può significare che si sentono abbastanza sicuri dei rapporti familiari da poterlo fare: in quel momento vogliono ferire il padre o la madre, ma sanno che così facendo non rischiano di compromettere il legame che li unisce. Nel

seguito della storia, infatti, Charlie spiega che per lui è stato fondamentale avere parlato di questo tipo di situazioni con gli altri genitori della DCN, perché quando è toccato a lui è riuscito a reagire in modo che lo ha fatto avvicinare ancora di più a sua figlia.

Questo esempio mostra che la reazione più utile come genitori è reprimere la rabbia e il dolore e cercare di capire lo stato d'animo di vostro figlio, a prescindere dalla sua età: probabilmente è arrabbiato o frustrato, ma potrebbe anche sfogare così la tristezza che gli deriva dalla consapevolezza di non avere legami genetici con un genitore che ama. La chiave di tutto è che vi sentiate sicuri di essere l'unico padre o l'unica madre di vostro figlio, che siate orgogliosi di avere avuto figli in questo modo, e che siate capaci di mettere da parte per un attimo i vostri sentimenti e vedere la situazione dal punto di vista di vostro figlio.

Per ulteriori spunti su come reagire in queste situazioni rimandiamo agli opuscoli dedicati alle fasce d'età 8-11 anni e 12-16 anni.

## **L'ultima parola ai genitori**

Chiudiamo con le parole di Jane, una madre che ha scoperto che il libro *My Story* contiene una lezione più per i genitori che per i figli, e con le parole di Andrew, padre di tre bambini concepiti con la donazione di seme, che pensava di non dirglielo mai.

***I libri My Story e Our Story sono meravigliosi perché che sono semplici. Insegnano a noi genitori a vedere la donazione attraverso gli occhi dei nostri figli e a parlargliene in modo semplice e chiaro.***

***Siamo diventati soci della DCN e nel 2001 abbiamo partecipato a una riunione a Londra in cui parlavano vari relatori. Ricordo poco di quello che è successo prima dell'intervento di Ken Daniels, un assistente sociale. Ero seduto in prima fila e avevo l'impressione che si rivolgesse proprio a me. Nel suo discorso ha parlato dei segreti di famiglia, del male che possono fare, dei pericoli che nascondono e delle conseguenze per genitori e figli. Era esattamente il contrario di ciò che avevo creduto fino ad allora, eppure sapevo che ciò che diceva era la verità e che la verità era proprio ciò che era mancato nella mia vita fino a quel momento. Come potevo passare il resto dei miei giorni mentendo ai miei figli, a mia moglie e a me stesso? Perché di questo si trattava. Ho tre figli splendidi che amo con tutto il cuore. Sono io il loro padre e il loro papà, ma oggi riesco ad accettare che sono arrivati grazie a un donatore. Non me ne vergogno e, anche se non vado in giro a raccontarlo a tutti, nella situazione giusta ne parlo senza problemi. Una cosa è certa: nella nostra famiglia non ci sono segreti.***



## Consigli per altre letture

Anne C. Bernstein, *Flight of the stork: what children think (and when) about sex and family building*, Perspectives Press, Indianapolis, 1994.

Ken Daniels, *Building a family with the assistance of donor insemination*, Dunmore Press, Palmerston North, 2004.

Diane Ehrensaft, *Mommies, daddies, donors, surrogates: answering tough questions and building strong families*, The Guilford Press, New York e Londra, 2005.

Ellen Sarasohn Glazer, *The long-awaited stork: a guide to parenting after infertility*, Jossey-Bass Publishers, San Francisco, 1998.

Ellen Sarasohn Glazer, Evelina Weidman Sterling, *Having your baby through egg donation*, Perspectives Press, Indianapolis, 2005.

*Let the offspring speak: discussions on Donor Conception*, The Donor Conception Support Group of Australia, 1997.

Questo libro, purtroppo fuori stampa, è nato da "The Donor Issues Forum" svoltosi a Sydney, in Australia, il primo raduno mondiale di persone nate grazie alla donazione di gameti o embrioni insieme ai i loro genitori e agli operatori del settore. Alcune copie sono disponibili presso la biblioteca della Donor Conception Network.

Caroline Lorbach, *Experiences of donor conception: parents, offspring and donors through the years*, Jessica Kingsley Publishers, 2002.

Olivia Montuschi, "You're not my father anyway...", Personal Stories, sito web della Donor Conception Network ([www.dcnetwork.org](http://www.dcnetwork.org)), marzo 2005.

Mikki Morrissette, *Choosing single motherhood. The thinking woman's guide*, Be-Mondo Publishing, Minneapolis, 2005.

Sharon Pettle, Jan Burns, *Choosing to be open about donor conception: the experiences of parents*, Donor Conception Network, Londra.

Carol Frost Vercollone, Heidi Moss, Robert Moss, *Helping the stork: the choices and challenges of donor insemination*, Macmillan, New York, 1997.

## Su genitorialità e sviluppo del bambino

Andrea Clifford-Poston, *The secrets of successful parenting: understand what your child's behaviour is really telling you*, How to Books, Oxford, 2002.

Adele Faber ed Elaine Mazlish, *Che cosa pensa tuo figlio. Che cosa dire agli adolescenti per farsi ascoltare e come ascoltarli perché parlino con noi*, Sperling & Kupfer, 2007.

Sue Gerhardt, *Perché si devono amare i bambini*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006.

## Su sesso e riproduzione

### per i genitori:

Miriam Stoppard, *Questions children ask and how to answer them*, Dorling Kindersley, Londra, 1997.

### per i genitori e i bambini:

Babette Cole, *La mamma ha fatto l'uovo!*, Emme Edizioni, 1993  
Babette Cole, *Mummy never told me*, Red Fox, Londra, 2003

### Spiegare il concepimento con donazione (per i genitori e per i bambini)

Tim Appleton, *My Beginnings: a very special story*, IFC Resources Centre, [www.mybeginnings.org](http://www.mybeginnings.org).

Disponibile insieme a un CD-rom, il libro può essere adattato a diversi tipi di procreazione assistita. È pensato per i ragazzi interessati agli aspetti tecnici e scientifici della riproduzione assistita ed è particolarmente utile per i bambini nati grazie alla donazione di embrioni, per i quali esistono poche risorse.

Kate Bourne, *Sometimes it takes three to make a baby: explaining egg donor conception to young children*, Melbourne IVF, Melbourne, 2002.

Janice Grimes, *X, Y, and me: the story of a donor embryo*, [www.xyandme.com](http://www.xyandme.com).

*My story: for children conceived into heterosexual couple families by DI*, Infertility Research Trust, Sheffield, 2001.

Disponibile esclusivamente presso la Donor Conception Network.

*Our story: for children conceived by egg donation*, Donor Conception Network, Londra, 2003.

*Our story: for children conceived into a single parent family*, Donor Conception Network, Londra, 2002.

*Our story: for children conceived by DI into lesbian families*, Donor Conception Network, Londra, 2002.

## Film

*A Different Story*, Donor Conception Network, 2003, video/DVD.

Sette bambini e ragazzi raccontano cosa pensano e sentono del fatto di essere stati concepiti con il seme di donatori anonimi. Disponibile per l'acquisto o il prestito presso la biblioteca della Donor Conception Network.

*Telling and Talking about Donor Conception*, Donor Conception Network, 2006, DVD. Genitori (coppie eterosessuali, donne single e coppie lesbiche) e figli parlano della loro esperienza riguardo al parlare della donazione e al venirlo a sapere. Disponibile per l'acquisto o il prestito presso la biblioteca della Donor Conception Network.

## Indirizzi e siti utili

British Association for Counselling and Psychotherapy  
BACP House 35-37  
Albert Street  
Rugby  
Warwickshire CV21 2SG  
sito web: [www.bacp.co.uk](http://www.bacp.co.uk)  
e-mail: bacp@bacp.co.uk

British Infertility Counselling Association (BICA)  
69 Division Street  
Sheffield S1 4GE  
sito web: [www.bica.net](http://www.bica.net)  
e-mail: info@bica.net

Donor Conception Network  
PO Box 7471  
Nottingham NG3 6ZR  
sito web: [www.dcnetwork.org](http://www.dcnetwork.org)  
e-mail: enquiries@dcnetwork.org

Donor Sibling Registry  
sito web: [www.donorsiblingregistry.com](http://www.donorsiblingregistry.com)  
Registro e forum online senza fini di lucro fondati nel 2000 negli USA da Wendy Kramer e suo figlio Ryan, concepito con una donazione di seme. Ha come scopo dare alle persone nate grazie a una donazione la possibilità di contattare i donatori ed eventuali fratelli/sorelle, con il consenso di tutte le parti coinvolte. Aperto ai residenti in Gran Bretagna.

Human Fertilisation and Embryology Authority (HFEA)  
21 Bloomsbury Street  
Londra WC1B 3HF  
sito web: [www.hfea.gov.uk](http://www.hfea.gov.uk)  
e-mail: admin@hfea.gov.uk

Parentline plus  
Helpline: 0808 800 2222 (attiva 24 ore su 24)  
sito web: [www.parentlineplus.org.uk](http://www.parentlineplus.org.uk)  
Aiuto e sostegno per tutti gli aspetti della genitorialità.

UK DonorLink  
31 Moor Road  
Headingley  
Leeds LS6 4BG  
sito web: [www.ukdonorlink.org.uk](http://www.ukdonorlink.org.uk)  
e-mail: info@ukdonorlink.org.uk

YoungMinds  
48-50 St John Street  
Londra EC1M 4DG  
Parents Information Service: 0800 018 2138  
sito web: [www.youngminds.org.uk](http://www.youngminds.org.uk)  
Aiuto in caso di problemi emotivi e mentali di bambini e ragazzi.

Zero to Three  
sito web: [www.zerotothree.org](http://www.zerotothree.org)  
È un'associazione americana che promuove l'assistenza e il sostegno alle famiglie con bambini fino a tre anni, età considerata cruciale per il loro sviluppo futuro. Il sito offre informazioni, sostegno e consigli ai genitori di bambini fino ai tre anni.